

Il tessile stenta a crescere a causa delle importazioni e la concorrenza di prodotti non originali. Serve un controllo della filiera diffuso e organico. Nasce la moda "Doc"

Al via il progetto per la "tracciabilità" dei capi Made In Italy

Sistema moda italia: "E' per una questione di trasparenza e non protezionismo". Le aziende: "E' anche per contrastare le importazioni e i falsi italiani"

09-06-2008 18:06:27

Milano - Il sistema del Made in Italy si sente accerchiato dall'importazione di prodotti che si dicono certificati ma di italiano non hanno molto, quasi nulla a dir la verità. Nel settore tessile la situazione di scarsa crescita incide ma non arresta del tutto lo sviluppo del settore tessile-moda in aggregato che registra un + 3% nel 2007, secondo i dati forniti da SMI: "I risultati complessivi ottenuti in tessitura sono migliori di quelli ottenuti più a monte nella filiera (in filatura si sconta infatti un calo prossimo al 2%), ma peggiori di quelli ottenuti dal sistema moda nel suo complesso". Il risultato positivo - nel complesso - è dovuto ai comparti "a valle", che stanno cioè alla fine della filiera produttiva.

E' notizia di pochi giorni fa, più precisamente del 5 giugno, che il comitato di certificazione di ITF, l'organismo delle camere di commercio che si occupa della valorizzazione del sistema moda, ha lanciato ufficialmente l'iniziativa di T&F (Traceability & Fashion). L'obiettivo è quello di fornire al consumatore finale, ma anche agli addetti ai lavori, una mappa completa del percorso che ha seguito il tessuto in modo tale che sia riconoscibile come assolutamente prodotto in Italia.

"In attesa che ci sia una regola obbligatoria a livello europeo si va avanti con un sistema, come dire, di volontarietà" riferiscono a News ITALIA PRESS da **Sistema Moda Italia**. L'obiettivo di SMI è quello di "ottenere l'etichetta d'origine per le merci provenienti dai paesi extra UE. Poi se ci sono iniziative che non hanno quella forza, quella portata, quella valenza ma vanno in quella direzione Sistema Moda Italia è favorevole".

Viene spiegato che **la tracciabilità non è fatta in particolare contrasto con le importazioni da altri paesi ma è una questione di trasparenza**: "Il problema è rendere le cose trasparenti". Il che significa che "non posso impedire a una persona di comprare un prodotto a basso costo perché il suo portafoglio non lo consente" aggiungono da SMI. Una condizione dettata dalle "leggi" del **libero mercato**: "La nostra convinzione è mettere il consumatore in grado di scegliere, avendo tutte le informazioni. Non è una questione protezionista. Noi siamo convinti che la qualità italiana sia davvero un valore aggiunto, noi vogliamo che si sappia. Poi decida il consumatore".

In concreto: **"Sarà obbligatorio indicare tutte le fasi di lavorazione nell'etichetta ci sono tutti i riferimenti e tutti i passaggi della filiera della lavorazione del capo: dov'è stato filato, nobilitato (colorato o lavorato), tessuti e confezionato"** dicono da Sistema Moda Italia.

La tracciabilità funzionerà da **"bigliettino da visita ai nostri clienti finali"** riferiscono dalla **Ballasina** - azienda convenzionata con ITF. Una dimostrazione che "tutte le fasi della lavorazione vengono fatte in Italia". Un dato che comunque, spiegano dalla Ballasina, "non conta nulla". Infatti al livello del cliente finale "non viene riconosciuto" il 'lavoro italiano' che sta dietro al prodotto.

Il consumatore ultimo "non è a conoscenza di cosa vuol dire tracciabilità del prodotto. **Quindi bisognerebbe che prima si divulgasse la pubblicità del ITF, che teoricamente dovrebbe fare, per far capire alla gente cosa significa questo certificato. Dopodiché chi ha la certificazione, allora forse, ne avrà beneficio**". **Allo stato attuale dei fatti "non c'è beneficio in nulla"**, afferma Balassina, dato che il cliente finale che può essere un dettagliante non riconosce il lavoro svolto perché "non ne è ancora a conoscenza". Una questione di tempo e di divulgazione prima di avere un riscontro concreto dal pubblico.

L'azienda Ballasina possiede un certificazione numero 2 e -ad oggi - hanno certificato un solo tipo di prodotto. Mentre "dal mese di settembre saremo l'unica azienda ad aver certificato tutte le linee". Con la certificazione si dichiara e si rende noto che "l'articolo che c'è in negozio, da un codice che c'è scritto sul prodotto è possibile risalire alla confezione, al lotto di tintoria, al tessuto in greggio e al lotto di filato utilizzato". E' un'operazione fatta non solo per trasparenza, afferma Ballasina, ma anche per **contrastare l'importazione non originale**: "Si può scrivere anche Made In Italy ma poi fare tutto fuori e mettere solamente l'etichetta in Italia. Con la certificazione si attesta che tutto è fatto rigorosamente in Italia". Ma il contrasto non lo si riscontra solo con l'esterno, ossia con l'importazione di prodotti, ma anche con l'interno e cioè con quelle stesse aziende "Made in Italy" che non distribuiscono un prodotto completamente italiano. Per questo motivo serve un organo di controllo che attesti che **"il certificato è utilizzato solo per un determinato prodotto, ma sappiamo che in Italia questa certificazione verrà messa su enne prodotti"** dice Balassina.

La certificazione potrebbe diventare il marchio "doc" del tessile e dell'abbigliamento o almeno questa dovrebbe essere la sua funzione. Una certificazione di qualità unica e difficile da ottenere se non ci si attiene al parametro base: Made in Italy.

*"Abbiamo aderito perché già da tempo avevamo già fatto il discorso della tracciabilità su alcuni articoli. Adesso abbiamo pensato di aderire come conseguenza logica di quello che abbiamo fatto finora. Daranno delle etichette numerate che **ovviamente non saranno disponibili per tutti**", in particolare non "per il primo cinese che arriva a Napoli" spiegano senza mezzi termini dalla **Enrico Sironi**, azienda tessile di Gallarate certificata ITF. Un'affermazione molto pragmatica, che riflette la condizione di stasi del settore.*

Infatti la politica e le istituzioni non si interessano più al tessile, dicono da Sironi: *"Qui in zona di Varese, ormai, **stanno saltando anche alcune aziende significative**. Il fatto che **negli ultimi mesi sia stato importato più del doppio di quanto è stato importato l'anno scorso dalla Cina**, che ci siano prodotti importati di grosse catene con nomi molto noti che fanno fare le cose in Cina, nelle quali sono contenuti dei coloranti cancerogeni".* In questo caso il riferimento è in particolare rivolto ai **caso Disney**.

Infatti in un'analisi di svariati capi per bambini acquistati in 19 paesi del mondo si è scoperto, grazie ai risultati elaborati da un centro indipendente danese, l'Eurofins, che attestano un dato preoccupante: *"Gran parte delle stampe contenevano livelli elevati di almeno una delle sostanze pericolose prese in esame, mentre quello positivo è che alcuni campioni ne erano privi ad indicare che queste stampe erano state prodotte senza l'impiego dei composti target",* si legge nel rapporto edito da Greenpeace.

Un caso di pessimo controllo della materia prima e del prodotto finito da parte della casa produttrice. Una questione che *"è stata un giorno sul giornale e poi non si è visto più niente, **intanto le aziende tessili muoiono**".* Da Sironi si ipotizza una copertura ad alti livelli di alcuni fatti simili che possono toccare interessi altolocati.

Una situazione di malessere diffuso, evidenziato anche dai dati di SMI relativi al 2007. Il profilo che ne esce è quello di un settore che si mantiene a galla, tra la spinta della crescita della domanda interna e la zavorra dell'aumento delle importazioni.

News ITALIA PRESS

http://www.newsitaliapress.it/pages/dettaglio.php?id_sez=11&id_new=851